

PROSPETTIVA

• D O N N A •

REDAZIONE

Via T. Bruciata, 17 - 64100 Teramo

Giulia Paola Di Nicola

Silvia Toma

Anna Vaccarili

Maria Michela Nicolais

Stefania Fuscagni

Intervista a Stefano Zamagni: famiglia ed economia

di Valter e Cecilia Giantin - *FN, Padova*

La relazione tra capitale sociale ed economia può essere resa in questi termini: sappiamo dalla storia oltre che dalla scienza economica stessa che lo sviluppo, il progresso di una comunità dipendono da diversi fattori.

Fino a tempi non molto lontani si pensava che questi fattori fossero essenzialmente le risorse naturali, il contesto ambientale, la cosiddetta geografia, il capitale fisico naturale. Successivamente si è focalizzata l'attenzione su un altro elemento, il capitale umano inteso come processo di formazione delle persone, quando in un paese, una società, questo è alto anche la produttività è elevata.

In questi ultimi tempi, si è finalmente compreso che oltre all'indubitabile importanza del capitale naturale, umano c'è un'altra componente fondamentale a spiegare il processo di crescita, di sviluppo di un paese: le relazioni intersoggettive, cioè le relazioni tra le persone, ebbene il capitale sociale non è nient'altro che la sintesi di tutte queste.

Relazioni a volte di tipo economico, molte altre volte di tipo non economico, facciamo un esempio banalissimo: se io, ad esempio vivo in una famiglia dove da sempre sono venute meno le relazioni che sappiamo caratterizzano il nucleo familiare, quando andrò a studiare all'università o a lavorare in una qualche impresa, sicuramente renderò molto di meno dal punto di

vista delle esigenze che quel luogo di lavoro da me pretende rispetto alla situazione opposta. Posso essere anche molto preparato tecnicamente, posso essere un grande specialista, ma non renderò come potrei diversamente.

Ecco la novità di questi ultimi tempi è la seguente: come fare per aumentare il capitale sociale, cioè il capitale relazionale, come organizzare l'assetto istituzionale delle nostre società per fare in modo che questo fattore, oggi, fondamentale per il processo di crescita, di progresso di un paese, possa avere concretamente luogo.

Ed è l'oggetto della riflessione, da un lato degli scienziati sociali ma dall'altro anche di quei movimenti nella società civile che hanno finalmente compreso l'importanza strategica di questo fattore.

1. La famiglia in quanto tale pensata come rete di relazione ha un valore economico aggiunto specifico rispetto ai singoli individui che la compongono?

«La famiglia ha un valore aggiunto ed è questo che mi permette di collegarmi a quanto ho detto poc'anzi e cioè in termini più vicini al linguaggio degli economisti, fino a tempi recentissimi la famiglia è sempre stata concettualizzata come luogo di consumi questo lo vediamo molto bene nelle statistiche ufficiali d'Italia dell'ISTAT dove la fa-

miglia è indicata come il luogo nel quale si esercitano le attività di consumo: la famiglia compra, la famiglia spende ecc. non è mai ancora entrata nella mentalità dei politici e degli stessi studiosi di economia l'idea per cui la famiglia è anche luogo di produzione, esattamente produzione di relazioni e soprattutto di quella relazione primaria che è la fiducia. In questo senso è necessario affrettare i tempi del passaggio da una concezione della famiglia intesa come aggregato di singole individualità che vi trovano il riparo dalle avversità, sostegno, tutte cose vere, ma non sufficienti, perché la famiglia è molto più di questo. Ora noi sappiamo che la fiducia è il fattore propulsivo di un'economia di mercato. Dove non c'è fiducia non si può sviluppare un'economia di mercato dal volto umano come si suol dire. Ecco perché concettualizzare la famiglia come luogo di produzione e non soltanto di consumo è oggi operazione culturale ma anche politica di primaria rilevanza».

2. Come un sistema economico può favorire o limitare la produzione di capitale sociale?

«Un sistema economico può favorire o viceversa limitare la generazione di capitale sociale forgiando il proprio assetto istituzionale, sia politico sia economico in un modo piuttosto che nell'altro. In altre parole, se io concepisco le istituzioni economiche a partire da un'ipotesi di individualismo ontologico, cioè una concezione in cui esiste l'individuo e solamente l'individuo che poi intrattiene rapporti con altri individui, formulerò delle leggi e organizzerò l'attività di mercato in una maniera in cui possiamo esserne certi, non favorisce le relazioni viceversa nel caso opposto. Ecco allora perché il compito importante e urgente della politica oggi non è solo quello di guardare la famiglia con l'occhiale dell'assistenzialismo: aiutiamo la famiglia,

aiutiamo le donne a stare in casa, diamo un bonus fiscale o monetario a chi mette al mondo figli. Questa è una forma deleteria che offende la dignità della famiglia perché ancora una volta la concettualizza come luogo di consumo. Cosa vuol dire diamo mille euro per ogni figlio che nasce? Vuol dire che diamo dei soldi per comprare delle cose, vuol dire pensare alla famiglia in termini contrari rispetto a quello che si è detto.

Ma anche nel luogo di lavoro, se non cambiamo le regole con cui il lavoro nelle varie imprese viene organizzato, noi non riusciremo mai a rendere compatibili i tempi di lavoro con quelli familiari; a poco serve dire che cerchiamo di porre rimedio, creando più asili nido di un tipo o dell'altro; questo può essere anche valido, non sono certo io a negarne l'importanza però questa è una misura che va nella direzione di dire che possiamo anche fare a meno della famiglia. Un'ipotesi: il giorno in cui avessimo degli asili nido ottimamente funzionanti capaci di ospitare tutti i bambini presenti in una determinata collettività, a qualcuno potrebbe venire in mente di lanciare lo slogan: che cosa ce ne facciamo della famiglia? Ecco, chi ragiona in questa maniera ragiona in modo materialistico nel senso letterale del termine perché non capisce che la famiglia è in prima istanza luogo di educazione, di creazione e di relazione e quindi di fiducia e, mi si lasci dire, di felicità. Le persone quando non sono felici, producono male, lavorano male e ottengono risultati perversi, ecco quindi perché la felicità, la relazionalità, la fiducia non possono essere rese oggetto di produzione come gli autocarri, i televisori e tutti gli altri oggetti. Quindi, in questo senso, il ruolo della politica deve veramente rispetto alla centralità della famiglia cambiare di 180°. Fino ad ora, ovviamente, non voglio colpevolizzare nessuno, si tratta di riflessioni nuove rispetto alle quali più o meno tutti ci siamo trovati impreparati, però, è un fat-

to che fino ad ora la famiglia è stata vista in termini residuali e quando si parla di leggi finanziarie se rimane qualche spicciolo allora lo si destina alla famiglia con la stessa mentalità con cui si fa l'elemosina al poveretto, noi dobbiamo uscire da questa mentalità e a questo proposito mi piace una frase della scuola del pensiero francescano del 1300: «L'elemosina aiuta a sopravvivere ma non a vivere». Ora, se lo dicevano i francescani vorrà pur dire qualcosa. Che cosa significa che l'elemosina aiuta a sopravvivere ma non a vivere? Per vivere bisogna produrre, bisogna partecipare al bene comune, solo così la persona è veramente tale e non è un assistito. Ebbene, la stessa rivoluzione copernicana dobbiamo farla rispetto alla famiglia, dobbiamo smettere di pensare alla famiglia come poverello al quale si dà l'elemosina anche qualora l'elemosina fosse molto alta, molto generosa».

3. Cosa direbbe oggi a due giovani che stanno costituendo una nuova famiglia?

«A due giovani che stanno costituendo una nuova famiglia direi che sono particolarmente fortunati perché costituire una famiglia è operazione massimamente produttiva, a volte ci sforziamo di pensare come si fa ad essere produttivi nei confronti degli altri ecc. Costituire una famiglia, mettere al mondo dei figli è la prima e fondamentale forma di produttività, perché la famiglia è il luogo privilegiato dove uno fa esperienza di felicità, non che uno non possa essere felice altrove, ma direi che la famiglia ben regolata è fonte inesauribile di felicità e la felicità, come sappiamo, è una proprietà della relazione interpersonale; la felicità è cosa diversa dall'utilità perché per essere felici, almeno come sappiamo bisogna essere in due. La famiglia è un luogo, una sorta di palestra, dove si impara cosa vuol dire fare uso ottimale delle risorse particolari nel tempo.